

(N. 280-A)

Resoconti XX/1

## BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1977

ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)  
(Tabella n. 20)

**Resoconti stenografici della 10<sup>a</sup> Commissione permanente**  
(Industria, commercio, turismo)

### INDICE

#### SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1976

|  |                       |
|--|-----------------------|
| PRESIDENTE . . . . .   | Pag. 1029, 1030, 1034 |
| ANTONIOZZI, <i>ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . . | 1030                  |
| FRACASSI (DC), <i>relatore alla Commissione</i> . . . . .            | 1030                  |

#### SEDUTA DI MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1976

|  |                                  |
|--|----------------------------------|
| PRESIDENTE . . . . .   | Pag. 1034, 1041, 1049            |
| ANTONIOZZI, <i>ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . . | 1043, 1046, 1047 e <i>passim</i> |
| FERRUCCI (PCI) . . . . .   | 1034, 1045, 1046                 |
| FORMA (DC) . . . . .   | 1038                             |

#### SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1976

##### Presidenza del Presidente de' COCCI

*La seduta ha inizio alle ore 10,15.*

CARBONI, *f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280), approvato dalla Camera dei deputati**

**— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20) per la parte relativa al turismo**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, approvato dalla Camera dei deputati - Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa al turismo ».

Desidero, prima di tutto, rivolgere un cordiale saluto al ministro Antoniozzi, il quale — tengo a ricordarlo alla Commissione — si è sempre dichiarato disponibile per qualsiasi dibattito si svolga nella Commissione stessa. A tal riguardo, direi che stavamo appunto concordando una sua esposizione sui problemi del turismo, questa però sarebbe venuta a coincidere con la discussione sul bilancio, per cui l'onorevole Ministro ha

(1) Per la parte relativa al turismo.

ritenuto opportuno per il momento soprassedervi, rinviandola alla fine di tale discussione.

**ANTONIOZZI**, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Desidero anche ringraziare l'onorevole Presidente de' Cocci per il saluto cordiale e amichevole che ha voluto rivolgermi e che ricambio con gli stessi sinceri sentimenti, confermando la mia piena disponibilità nei confronti della Commissione per tutti i chiarimenti e le informazioni riguardanti il settore di mia competenza che la stessa Commissione riterrà opportuni.

**PRESDENTE**. Prego quindi il senatore Fracassi di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

**FRACASSI** *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo prevede, per l'anno finanziario 1977, spese per complessivi 94 miliardi e 896 milioni, ridotte — a seguito delle variazioni approvate dalla Camera — di 83 milioni.

Se dall'ammontare della spesa complessiva tentiamo di enucleare le spese collegate al turismo, rileviamo che le stesse ammontano a 13 miliardi e 486 milioni, di cui 7 miliardi e 500 milioni destinati all'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT), 4 miliardi e 898 milioni per contributi sui mutui alberghieri a suo tempo concessi e per i quali il Ministero sta provvedendo alla definizione delle procedure e, infine, la restante quota (1 miliardo e 573 milioni) per contributi vari.

Ritorniamo in seguito su tali cifre al fine di illustrarne più dettagliatamente il significato.

Tuttavia, una prima, immediata considerazione già conduce a sottolineare la evidente inadeguatezza di tali stanziamenti in rapporto agli obiettivi che si intendono perseguire nel settore.

Nell'iniziare il discorso, per gli aspetti che interessano in questa sede, mi sembra utile ed opportuno far cenno, preliminarmente,

dei dati riguardanti il movimento turistico nei mesi più recenti e, in particolare, nel primo semestre di quest'anno.

Tali dati, al di là delle aride cifre, confermano l'interesse che l'Italia continua a suscitare in Europa ed anche in alcuni paesi extraeuropei, dove le quotazioni del nostro paese, quale meta di richiamo turistico, sono attualmente molto elevate.

I motivi di ciò sono noti: cambio favorevole rispetto alla lira, sconti agli automobilisti stranieri sulla benzina e sulle tariffe autostradali, possibilità di acquisto dei nostri prodotti commerciali a prezzi competitivi.

Per il turismo interno, dunque, il 1976 continua ad essere un anno favorevole.

D'altro canto, la componente « prezzi » degli esercizi alberghieri incide sensibilmente sul movimento turistico interno dei nostri connazionali, che mostrano la tendenza — rispetto agli anni scorsi — di servirsi sempre più delle attrezzature extralberghiere, a scapito degli esercizi ricettivi tradizionali.

Infatti, nel primo semestre 1976, il movimento alberghiero degli italiani ha fatto registrare un totale di 9.706.662 clienti e 31 milioni 712.257 pernottamenti rispetto ai 10.136.088 arrivi e 33.014.514 presenze del corrispondente periodo dello scorso anno, con un decremento, quindi, rispettivamente del 4,2 per cento e del 3,9 per cento.

Per contro, i turisti stranieri, con 4.806.314 arrivi e 18.707.658 giornate-presenza, hanno fatto registrare incrementi del 7,9 per cento e del 6,6 per cento rispetto al primo semestre dello scorso anno, che — giova peraltro sottolineare — è stato l'Anno Santo.

Il totale del movimento alberghiero ha subito decrementi appena rilevanti: 0,5 per cento negli arrivi e 0,3 per cento nelle presenze.

I dati del movimento extralberghiero sono tutti positivi e, confrontati con le risultanze del primo semestre 1975, fanno registrare sensibili incrementi in ogni componente: il totale, con 2.331.765 arrivi e 27 milioni 337.453 presenze, indica aumenti del 10,7 per cento e del 3,2 per cento rispettivamente gli incrementi della componente italiana vanno dal 13,8 per cento per gli

arrivi al 3,2 per cento per le presenze, mentre la componente straniera ha fatto registrare incrementi del 2,8 per cento e del 3,3 per cento rispetto agli arrivi ed alle presenze del primo semestre dello scorso anno.

Il movimento globale indica che nel complesso delle nostre attrezzature (alberghiere ed extraalberghiere) nel primo semestre 1976 sono stati ospitati in tutto 16.844.741 clienti per 77.767.350 giornate-presenza: in entrambe le voci, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno c'è stato un aumento (0,9 per cento) sia pur modesto, ma significativo.

La componente italiana ha fatto registrare 11.435.076 arrivi e 53.662.921 presenze, accusando, rispetto allo scorso anno, decrementi dell'1,9 per cento e dell'1,2 per cento, peraltro ben controbilanciati dagli aumenti offerti dalla componente straniera (7,3 per cento e 5,8 per cento), che ha avuto 5.409.665 arrivi e 24.094.429 giornate-presenza.

Per quanto riguarda la bilancia turistica, l'introito valutario del primo semestre ammonta a circa 649 miliardi di lire, contro i 682,9 dell'anno scorso (—5 per cento), mentre il passivo ha raggiunto i 276,2 miliardi contro i 229,8 miliardi circa del corrispondente periodo del 1975 (+20,2 per cento); il saldo che ne deriva ammonta a +372,8 miliardi di lire contro i 453,1 dello scorso anno (—17,7 per cento).

Come al solito, queste cifre riflettono una situazione anomala, in quanto ad un buon andamento del turismo estero dovrebbe corrispondere un aumento dell'attivo della nostra bilancia commerciale, e ad una diminuita possibilità per gli italiani di fare vacanze all'estero dovrebbe corrispondere una diminuzione del passivo della nostra bilancia turistica: in realtà si è verificato, da una parte, malgrado le misure restrittive, la inevitabile fuga di capitali, sia pure in misura abbastanza controllata e, dall'altra, il congelamento di valuta pregiata da parte degli operatori turistici.

Se, dunque, può esserci di conforto il constatare che — pure in presenza di fattori di perturbazione — il turismo consen-

tiva una sua sostanziale stabilità, ciò, peraltro, non può far sottacere l'altro aspetto del problema che è quello di valutare il fenomeno turistico non soltanto sotto il profilo della conservazione dei suoi effetti favorevoli, ma in funzione soprattutto, del suo potenziale, ulteriore sviluppo e dei riflessi che possono derivare, soprattutto per la economia nazionale, da un maggiore incremento delle relative attività promozionali.

E sotto tale profilo, le considerazioni fatte non possono essere altrettanto positive.

Abbiamo detto all'inizio, che gli stanziamenti destinati all'ENIT — che rappresenta l'organismo istituzionale chiamato ad operare nel campo della promozione — sono poco più di 7 miliardi.

Ma non è tutto. Se si considera che in tali somme sono comprese anche quelle (notoriamente elevate), occorrenti per le spese generali e di funzionamento dell'ente, la residua quota (appena 2 miliardi) destinata alle attività di propaganda e di promozione all'estero, si dimostra davvero modesta, per non dire irrisoria.

Occorre, quindi, potenziare, e senza indugi, gli strumenti che abbiamo a disposizione, assicurando all'ENIT ed al Ministero del turismo e dello spettacolo, cui non può essere sottratta la relativa competenza, trattandosi di materia riflettente esigenze di carattere nazionale che devono essere unitariamente rappresentate sul piano internazionale, i mezzi occorrenti per l'attuazione di una produttiva ed efficace azione di promozione turistica.

Ho fatto cenno e non a caso, al Ministero del turismo e dello spettacolo anche perchè — avendo rivestito la carica di sottosegretario al suo dicastero — credo di poter cogliere con sufficiente chiarezza taluni dei problemi in cui esso è venuto a trovarsi.

A parte gli inadeguati strumenti operativi si sente parlare, con sempre maggiore frequenza, della necessità di una sua fusione con altre amministrazioni o di una sua soppressione: non voglio entrare, naturalmente, nel merito del problema che dovrà essere risolto in base a ponderate valutazioni di carattere politico; desidero soltanto sottolineare lo stato di disagio e di incertezza di cui

risentono i funzionari che in esso operano con diligenza e lodevole impegno; disagio che non può, in ultima analisi, non ripercuotersi sulla stessa funzionalità del Ministero.

Se, quindi, una determinata soluzione sia stata individuata e si ritiene che la stessa risponda alle effettive esigenze della pubblica amministrazione, è giunto il tempo in cui questa soluzione venga sollecitamente attuata per non procrastinare una situazione controproducente sotto ogni aspetto.

La conferenza nazionale del turismo che — a quanto mi è dato conoscere — sarà tra breve convocata, dovrebbe costituire la occasione ed il termine ultimo per giungere a conclusioni definitive su tale aspetto.

Analogo discorso può essere fatto — sia pure sotto profili diversi — per l'ENIT. Se si ritiene che questo organismo abbia una sua funzione da svolgere (ed io, personalmente, non vedo come possa negarsi), allora si provveda a dotarlo dei mezzi necessari perchè possa assolvere ai propri compiti; altrimenti meglio esaminare con coraggio e determinazione la drastica eventualità di una sua soppressione.

Necessaria si dimostra, altresì, una più nitida individuazione dei rapporti intercorsi, in materia turistica, tra Stato e regioni. Se ben ricordo, uno schema di provvedimento sui principi fondamentali in armonia dei quali le regioni avrebbero dovuto disciplinare la loro attività sia legislativa che amministrativa, nelle materie devolute alla propria competenza, era stato già predisposto, ma di esso non si è sentito più parlare. Di tale legge-principio o legge-quadro si era parlato, a suo tempo, anche con specifico riferimento al settore della classificazione alberghiera.

Sarebbe gradito conoscere l'orientamento del Governo su questi punti, che rivestono — a mio avviso — particolare rilevanza ai fini di un ordinato e coordinato svolgimento dei compiti che lo Stato e le regioni sono tenuti rispettivamente ad assolvere.

L'esigenza di un coordinamento a livello centrale appare indispensabile per quanto riguarda, in particolare, l'attività promozionale all'estero. Si assiste, infatti, molto spes-

so ad iniziative locali isolate, avulse da un organico programma di attività che dovrebbe essere, invece, preventivamente delineato con riguardo, da un lato, alle specifiche esigenze delle località interessate e, dall'altro, tenendo presente la necessità di presentare l'Italia, sul mercato internazionale, nella sua fisionomia unitaria e nella globalità delle proprie risorse turistiche.

Ulteriori problemi da esaminare e risolvere sono inoltre quelli di una nuova normativa sugli uffici ed agenzie di viaggio che svolgono attività internazionale; della regolamentazione delle attività del turismo sociale e di altre forme di turismo a carattere popolare; di un razionale scaglionamento delle ferie.

Con riguardo a quest'ultimo aspetto — che implica indubbiamente problemi di non facile soluzione, dato lo stretto collegamento tra periodi di attività lavorative e tempo disponibile — l'occasione per qualche utile tentativo, quanto meno in via sperimentale, potrebbe essere offerto dai recenti provvedimenti di abolizione dei cosiddetti ponti.

Ove si riuscisse a favorire il congiungimento delle giornate di recupero delle festività sopresse, non già con i periodi estivi o con le ricorrenze natalizie (che già comportano la saturazione delle disponibilità ricettive), bensì con altri periodi nei quali si registra un costante, seppur non imponente, movimento di masse (tali, ad esempio, i giorni coincidenti con le festività pasquali), probabilmente verrebbe a realizzarsi, sia pure in parte, un certo scaglionamento delle ferie, con indubbi vantaggi sia per gli operatori del settore che per gli stessi turisti.

Nè andrebbe trascurato, in un'azione intesa a realizzare il più ampio assorbimento dell'offerta turistica, quella potenziale domanda di servizi che potrebbe essere avanzata dal cosiddetto turista della terza età e cioè di colui che, non più vincolato da problemi di lavoro orienta i propri interessi verso viaggi, alla ricerca di nuovi itinerari e di confortevoli soggiorni.

Sono questi soltanto degli aspetti, forse marginali, ma neppure trascurabili, dei quali faremo bene comunque a tener conto.

Solo in una visione organica di tutte le componenti del fenomeno e di tutti i fattori connessi o interdipendenti, sarà possibile, infatti, rimuovere le cause che tuttora ostacolano la piena espansione del nostro turismo, il quale rappresenta — come è stato detto più volte e sottolineato — uno strumento veramente prezioso ed insostituibile per il rilancio della nostra economia.

Ed ora, onorevoli colleghi, consentitemi di fare alcune considerazioni di carattere generale sulle dimensioni del turismo.

Il turismo ha una incidenza di primo piano nello sviluppo economico e sociale dell'Italia, per il suo contributo alla bilancia dei pagamenti, all'incremento del reddito e ai livelli di occupazione. L'Italia è l'ottavo paese nel mondo per lo sviluppo industriale, mentre è al secondo posto per quello della economia turistica. Gli indici più significativi, infatti, concernono il fatturato delle varie attività impegnate con il turismo.

Possiamo affermare che dal 1973 ad oggi il turismo italiano ha subito duri colpi per vari eventi d'ordine internazionale, come la crisi energetica e le difficoltà di alcune economie nazionali, e di ordine interno. Tuttavia il nostro mercato ha reagito ai fattori negativi confermando una vitalità significativa.

L'economia turistica ha un peso sempre più marcato sullo sviluppo del settore terziario, che contribuisce per circa un terzo alla formazione del reddito nazionale.

La componente estera del turismo è una valvola preziosa della bilancia dei pagamenti, perchè arreca un apporto pari a circa 1.400 miliardi di lire, che rappresenta quasi l'11 per cento del volume complessivo di valuta incassata dall'Italia con le sue esportazioni.

Vi è infine da valutare che l'occupazione diretta ed indiretta provocata dal turismo impegna circa 1.500.000 italiani, vale a dire circa l'8 per cento della popolazione lavorativa.

L'Italia ha un potenziale di circa 43.000 esercizi alberghieri, di circa 1.500.000 letti e di oltre un milione e mezzo di letti extra alberghieri.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vi è una serie di problemi che il turismo italiano deve risolvere per porre le basi di una proiezione costante e solida verso obiettivi di sviluppo più avanzati nel corso del decennio. Tra i vari problemi spiccano quelli relativi all'aumento dell'efficienza delle nostre aziende, in modo da elevare i loro livelli di produttività, anche a vantaggio dell'occupazione, al potenziamento delle infrastrutture, soprattutto quelle aeroportuali, ed all'aggiornamento dell'immagine turistica dell'Italia; all'incremento, mediante una più incisiva attività promozionale all'estero, delle entrate valutarie dovute al turismo internazionale, a compensazione del prevedibile incremento degli esborsi dei connazionali oltre frontiera ed a supporto dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti; alla estensione della stagione turistica, per elevare i livelli di lavoro delle imprese e valorizzare nuovi richiami nella buona stagione; allo sviluppo dell'economia turistica meridionale, quale comparto di particolare valore ai fini del reddito e dell'occupazione.

La realizzazione di questo obiettivo è condizionata però da una politica del turismo che sia frutto della sensibilità e dell'intervento di tutti i centri della vita nazionale interessati.

Da quanto ho avuto l'onore di esporre emerge chiaramente che i problemi del turismo sono complessi e pesanti. E qui comincia il discorso circa le scelte strategiche adottate o ancora da adottare ed emendare per uscire gradualmente dall'*impasse* in cui siamo venuti a trovarci.

Più, però, che le responsabilità, assunte del resto in una situazione che richiedeva mediati interventi, conta la disponibilità del Governo e degli operatori, delle regioni, delle autorità pubbliche e dei cittadini ai vari livelli territoriali e settoriali a vedere insieme come e meglio correggere, come e meglio accelerare il ritmo di ripresa.

È in questa disponibilità che io scorgo l'unico efficace mezzo per il superamento della crisi. Per quanto concerne l'eliminazione delle vecchie e nuove difficoltà che angustiano il settore del turismo, il Gover-

no dovrà offrire attiva e concreta collaborazione alle regioni e a tutti coloro che operano nel settore.

Al fronte della disgregazione dobbiamo opporre con decisa consapevolezza il fronte dell'intesa e della ricerca intersettoriale di quelle formule mediane che siano veramente capaci di farci scavalcare gli ostacoli e di far progredire di pari passo il benessere materiale, quello morale e culturale del popolo.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il senatore Fracassi per la sua esauriente relazione.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame della tabella n. 20 è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 10,50.*

#### **SEDUTA DI MARTEDI' 23 NOVEMBRE 1976**

**Presidenza del Presidente de' COCCI**

*La seduta ha inizio alle ore 16.*

**V I T A L E A N T O N I O**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280), approvato dalla Camera dei deputati**

— **Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20) per la parte relativa al turismo.**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa al turismo ».

Riprendiamo la discussione interrotta nella seduta precedente.

**F E R R U C C I .** Con lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo per l'anno finanziario 1977 si rinnova la possibilità in questa nostra Commissione di discutere i risultati della politica turistica registrati negli ultimi tempi e le proposte per un rinnovamento delle strutture ricettive e della organizzazione turistica in Italia. È però difficile — credo per chiunque sia intervenuto sui bilanci del turismo in altre occasioni — dire molte cose nuove. E ciò per lo meno per due ordini di motivi. Primo, perchè il bilancio di questo Ministero è quasi essenzialmente un bilancio di sussistenza del Ministero stesso, essendo ridotta a solo 13 miliardi e rotti la spesa effettiva per le attività turistiche. Secondo, perchè si attende da anni una modifica della politica turistica che tarda ad attuarsi, per cui sia le critiche e sia le proposte hanno un po' sempre la stessa validità. Tuttavia, io non dico questo con lo stato d'animo di chi partecipa ad un rito, ma al contrario di chi crede sulla possibilità di una modifica degli indirizzi passati. Anzi, aggiungo che sono prematuri i tempi per esprimere un giudizio sull'attività del Governo attuale con la speranza di poter rilevare al più presto alcune soddisfacenti novità. Il turismo non è certamente un problema da sottovalutare. L'Italia ha difatti nel turismo una risorsa economica di eccezionale importanza.

Abbiamo una collocazione geografica invidiabile: i nostri 8.000 chilometri di coste, i monti della catena alpina ed appenninica, i nostri laghi, il nostro patrimonio artistico e culturale, ci fanno dire, senza possibilità di concessioni alla retorica, che nel campo del turismo non manchiamo certamente di « materia prima ». È innanzitutto per questo che anche quando l'Italia perde punti rispetto ad altri Paesi si raggiungono però sempre risultati importanti, come è anche il caso di quest'anno. Ciò, nel tempo stesso, ci fa comprendere però quali ben più significativi traguardi noi potremmo raggiungere, qualora realizzassimo un salto di qualità nella struttura ricettiva e nella organizzazione turistica in generale.

Nei primi otto mesi di quest'anno — rifacendoci alle cifre fornite dall'onorevole ministro Antoniozzi in un recente convegno — vi è stato un apporto valutario di 1.352 miliardi che rappresenta un incremento, nei confronti del corrispondente periodo del 1975, del 13,5 per cento. Anche l'anno scorso noi avemmo una notevole boccata di ossigeno, soprattutto nel mese di agosto, per la bilancia dei pagamenti, grazie alle entrate dovute al turismo insieme alle minori uscite dovute alla riduzione dei viaggi all'estero degli italiani. Nel 1975 l'attivo valutario di questo settore portò 996 miliardi, attenuando così i danni dovuti alle importazioni di petrolio e di prodotti alimentari. Il relatore ci ha fornito già dati di rilievo per il primo semestre del 1976. Alla fine del 1976 l'attivo valutario sarà senz'altro superiore. Guai però a non vedere le cause di questi incrementi. Essi non sono dovuti alla maggiore capacità competitiva del nostro sistema turistico, tutt'altro. Anzi, non bisogna scordarsi che dal 1974 siamo scesi dal secondo al quarto posto tra i Paesi turistici e dal primo al quarto posto se consideriamo un'epoca più non lontana. L'Italia era, ma non è più, al primo posto come ha ritenuto di dire, direi ottimisticamente, il nostro relatore. Da dieci anni l'Italia continua a perdere importanti quote di mercato sia nell'area mediterranea, sia in quella mondiale. Nel mondo vi è una espansione di flussi turistici, mentre in Italia l'attività turistica grosso modo ristagna, pur con qualche incremento positivo. Scontiamo così quello che è un vizio di origine della politica turistica in Italia, che è il vizio purtroppo di considerare il settore una vacca da mungere (un settore che serve cioè a produrre valuta pregiata), senza preoccuparsi di fornire in misura sufficiente l'aiuto per migliorare e sviluppare le strutture ricettive.

La relativa positività della bilancia turistica è dovuta a fattori negativi, connessi con la profonda crisi economica che colpisce l'Italia. Le entrate valutarie difatti aumentano perchè la debolezza della nostra moneta favorisce i turisti stranieri, perchè la crisi scoraggia, come abbiamo detto, i viaggi degli

italiani all'estero. Quando diciamo che certi incrementi (assieme a certe perdite di posizione rispetto ad altri Paesi turistici) non sono tuttavia dovuti alla maggiore capacità competitiva dell'Italia, non vogliamo però sottovalutare il rilievo che l'attività turistica ha nel nostro Paese. Abbiamo 43.000 aziende alberghiere e ricettive, 1.400 campeggi, 1.500.000 posti letto alberghieri e 1.500.000 posti extra alberghieri, 200.000 tra imprenditori e coadiutori, 1.500.000 fra occupati fissi e stagionali. Si tratta di un apparato, di un settore di notevole consistenza.

Vogliamo, invece, dire che man mano che il turismo è diventato un fenomeno sociale e di massa, è cresciuta la necessità di programmare e di guidarne lo sviluppo; l'intervento pubblico è avvenuto invece in un quadro di generale disordine. La politica fatta non è stata guidata da nessun criterio di programmazione, tanto che ha accentuato tutti gli squilibri esistenti ed ha fatto esplodere nuove contraddizioni. Ad esempio, più volte si è parlato di voler valorizzare il Mezzogiorno e le aree depresse e montane dal punto di vista turistico. Quali sono stati i risultati? Qual'è il bilancio della Cassa per il Mezzogiorno nel settore turistico, organismo attraverso il quale i Governi hanno fatto una loro politica in questo campo? Il Meridione, anzichè colmare il distacco dal resto dell'Italia, ha visto accrescere il più grave divario esistente. Ciò non è solo vero se si considera ovviamente la percentuale dei meridionali che sono in condizioni di godere del diritto alle vacanze (si calcola che sia appena il 15 per cento dell'intera popolazione), ma è vero anche se si computano i posti letto disponibili o se si considera la percentuale dei turisti che soggiornano nell'Italia meridionale. Quale politica del credito, quale politica di aiuti sono state condotte in Italia negli ultimi 10, 15 anni? È presto detto. I contributi e le agevolazioni (sull'intera scala nazionale e in modo particolare nel Mezzogiorno) sono stati negati o lesinati alle piccole e medie imprese che avevano ed hanno la necessità di ristrutturare, ammodernare i propri esercizi. Diversi miliardi di contributi, invece, sono stati riservati alle iniziative speculative e ai

gruppi italiani e stranieri che hanno esteso la loro politica di sfruttamento delle risorse anche nel campo del turismo. Ciò nonostante la piccola e media impresa alberghiera ha saputo mantenersi aperta, tra mille difficoltà, una prospettiva di sviluppo, anche se oggi risente evidentemente il peso della crisi economica. Occorre aggiungere che altro tratto caratteristico della politica dei Governi che abbiamo avuto è stato quello dell'immobilismo. Basti pensare all'insensibilità dimostrata sui problemi che sono decisivi ai fini dell'espansione del nostro sistema turistico. In Italia, ad esempio, per la protezione dell'ambiente naturale non è stato fatto un bel niente, anzi è stata consentita la rovina di intere e meravigliose zone. Ciò vale per i parchi naturali che sono ancora quelli costituiti nei primi anni del secondo decennio di questo secolo. Pinete, scogliere, rive di laghi, ambienti di alta montagna sono stati privatizzati. L'assetto naturale, culturale e paesistico del Paese è stato in molte località alterato e sconvolto. Il patrimonio storico e artistico è stato lasciato in uno stato di pauroso abbandono. Il discorso si fa ancora più grave se si considera la mancata difesa della salute, salute che è stata posta in pericolo dalla mancanza di tutela dell'igiene, delle acque, del suolo e dell'aria. Bisogna ancora riflettere al danno anche dal punto di vista turistico che è stato determinato, per esempio, da avvenimenti gravissimi come il colera a Napoli degli anni scorsi o come quelli di Manfredonia e Seveso dell'ultimo anno. La degradazione e l'inquinamento dell'ambiente sono fattori che mal compensano la propaganda turistica fatta all'estero dall'ENIT, propaganda che deve persino fronteggiare le speculazioni interessate di determinate agenzie pubblicitarie straniere. Nel settore turistico si imponevano e si impongono, inoltre, misure concrete per eliminare sprechi, ridurre gli immobilizzi passivi, garantire stabilità di occupazione, assegnare un ruolo sociale ed economico nuovo alle imprese ricettive, frenare la speculazione edilizia, la lottizzazione, la degradazione dell'ambiente! Il che poi significa che bisogna ancora porre mano alla soluzione di certi problemi, seguendo un

indirizzo nuovo e avendo la volontà politica di risolverli. Diciamo prima di tutto che occorre e occorre programmare lo sviluppo turistico in armonia con l'assetto del territorio e con una politica di sviluppo coordinata fra i diversi settori economici, di servizio, fra le strutture e le infrastrutture sociali. Un settore non può andare avanti senza tener conto dei rapporti che intercorrono con il tipo di sviluppo economico, con il tipo di politica delle riforme (scuola, sanità, trasporti, urbanistica) e senza tener conto dell'assetto, dell'uso e della funzione pubblica del territorio e del patrimonio naturale. Ma andiamo oltre. La situazione non consente di esprimere giudizi positivi sulla redditività del nostro apparato ricettivo, ma bisogna anche dire che l'espansione del settore turistico non può essere affidata sollo allo sviluppo delle strutture ricettive. Restano ancora oggi senza una risposta adeguata esigenze come quella promozione estera e della riforma dei calendari delle ferie (oltre a quella di un adeguamento per quantità, qualità e competitività delle strutture ricettive di cui parlavamo). Intanto è bene non dimenticare che se l'azione dell'ENIT è essenziale per realizzare un intervento sul mercato internazionale, l'ENIT non deve limitarsi alla sola propaganda, anche se questa non è da sottovalutare di fronte alla spietata concorrenza che si registra sui mercati stranieri. Bisogna definire una politica di promozione estera fondata sulla cooperazione e su programmi unitari abbinati di concerto fra Governo, Regioni, istituti di credito, Ferrovie dello Stato, Alitalia, Finmare, ACI, al fine di incrementare l'afflusso di stranieri. Occorre ricercare un collegamento con le organizzazioni democratiche e dei lavoratori del Nord-Europa e di altri Paesi per convogliare in Italia masse più consistenti di turisti. Vi deve essere poi un'azione diretta a ristrutturare il mercato turistico nazionale. Necessita superare la cosiddetta stagionalità delle vacanze, per cui il prolungamento della stagione turistica, la ristrutturazione delle ferie, sono problemi da affrontare e risolvere se si vuole un pieno utilizzo delle nostre strutture ricettive.

È assai difficile la condizione in cui si trovano i gestori di dover far rendere un capitale investito per tutto l'anno, operando in un brevissimo periodo. Ciò senza dubbio incide sulle stesse tariffe alberghiere. Su tutte queste cose occorre riflettere e soprattutto agire. Oggi a differenza del passato la nozione stessa del turismo si è estesa assorbendo in sé quella delle ferie dei lavoratori, delle vacanze, del riposo, della cura, del tempo libero. Il turismo è entrato a far parte della sfera primaria dei bisogni sociali. E se anche i lavoratori italiani, in un momento di grave crisi economica, sono, per stato di necessità, costretti a fare dei sacrifici (ne è un sintomo la flessione del turismo interno) e a rinunciare magari a una parte delle loro ferie, il diritto al riposo è però sempre un sacrosanto diritto ed un'esigenza sentita. Il turismo, al tempo stesso, ha assunto e può assumere sempre di più un ruolo nella nostra economia di grandissima importanza; è, come è stato chiamato, la « seconda industria nazionale ». Se è così bisogna cambiare. Si tratta di non lasciare le questioni del turismo alla spontaneità, di non affrontarle in modo settoriale, ma di porle nel quadro di una politica nazionale del turismo, gestita e unitariamente coordinata dalle Regioni in accordo con il Governo e il Parlamento. Ciò allo scopo di fare del sistema turistico nazionale una struttura capace di dare un nuovo impulso economico alla società, per soddisfare quel bisogno vitale che abbiamo di valuta straniera, ma anche per rispondere, al contempo, alle esigenze di riposo, di salute, di cultura e di tempo libero della collettività nazionale.

Arrivati a questo punto io credo che bisogna tornare a far chiarezza sulle questioni che si pongono in ordine al completamento dell'ordinamento regionale. La competenza delle Regioni in materia di turismo non può essere messa in discussione, per cui bisogna dire che è tempo che le materie residue relative al turismo siano attribuite alle Regioni stesse. Noi non siamo pertanto per il rafforzamento, ma al contrario siamo per lo scioglimento dell'attuale Ministero del turismo, perchè non vediamo per quali inte-

ressi economici e sociali si dovrebbe far sopravvivere una struttura che non ha più funzioni amministrative consistenti da assolvere.

Le cifre della tabella 20 ce lo dimostrano abbondantemente. Difatti, se ai 13 miliardi e poco più di spesa effettiva per attività turistica detraiamo i 7 miliardi e mezzo per l'Enit (la cui sopravvivenza è fuori discussione), la cifra da amministrare da parte del Ministero è abbastanza misera.

Non si spiega, cioè, perchè dovrebbe restare in vita un Ministero al solo scopo di provvedere alla definizione delle procedure per contributi sui mutui alberghieri ammontanti (ha precisato il relatore, senatore Fracassi) a 4 miliardi e 898 milioni oltre a 1 miliardo e 573 milioni che sono la somma dei contributi vari. Tutto qui. Per tanto poco è necessario un Ministero? Evidentemente quando diciamo ciò non neghiamo l'utilità di un coordinamento statale sui problemi del turismo.

Ma tale coordinamento può essere benissimo assolto da un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, da un Ministro senza portafoglio, senza la necessità di mantenere in piedi un Dicastero che, allo stato delle cose, noi riteniamo superfluo per esaurimento delle funzioni.

Un organismo che deve essere invece potenziato è l'Enit, ente che deve continuare ad assolvere (e con maggiore efficacia e vigore) la sua funzione promozionale dell'attività all'estero. Sull'esistenza dell'Enit non discute nessuno. Il senatore Fracassi ci ha detto: « dotiamolo di mezzi necessari, altrimenti è meglio esaminare la drastica eventualità di una sua soppressione ». Io dico: non creiamo falsi problemi: è il Ministero che deve essere soppresso, l'Enit va potenziato.

L'Enit ha però bisogno di una ristrutturazione democratica che, peraltro, è stata decisa con il decreto presidenziale che ha disposto le competenze delle Regioni sul turismo.

Questo Ente deve agire tenendo ben conto che il turismo in Italia è oggi materia di competenza delle Regioni, per cui — in

questo senso — non è esagerato parlare dell'opportunità di una regionalizzazione dell'Enit.

Su questa linea a noi sembra che si muova la stessa relazione Giannini, cioè la relazione della Commissione istituita dal Ministro per le Regioni per l'attuazione della legge 22 luglio 1975, n. 382.

C'è da chiedersi a questo proposito che cosa pensa il Governo o meglio il Ministero del turismo.

È da tempo, inoltre, che in Italia si impone un confronto ed una verifica tra Governo, Parlamento, Regioni, Enti locali, operatori turistici, organizzazioni culturali, sindacali, allo scopo di definire una linea politica ed un quadro di interventi onde sviluppare un servizio sociale essenziale come quello del turismo.

Una importante manifestazione di questo confronto è possibile realizzarla con la Conferenza nazionale sul turismo, che è stata annunciata al Parlamento dallo stesso Presidente del Consiglio in carica. Tale proposta noi avanzammo sin dal 1974 e c'è da dire che anche precedenti governi non espressero un parere contrario alla convocazione di una Conferenza nazionale, ma bisogna anche aggiungere che tale impegno fu disatteso. Ora, se non sbaglio, si parla di una possibile convocazione a metà febbraio del prossimo anno di questa Conferenza. Non abbiamo finora motivo di mettere in dubbio questa volontà, ma non vorremmo restare delusi. Crediamo, perciò, utile che si costituisca subito, d'intesa con le Regioni, un Comitato per la sua preparazione, perchè alla Conferenza si vada nel modo migliore e più produttivo.

Noi speriamo che l'attuale governo modifichi la linea adottata dai precedenti governi, tenendo conto sia delle esperienze, dei cambiamenti che si sono verificati nel Paese e sia delle esigenze in parte nuove che sono venute maturando.

Ciò detto, annuncio fin da adesso il voto di astensione del Gruppo comunista sul bilancio del Dicastero del turismo per il 1977.

**F O R M A**. Signor Ministro, sarò piuttosto slegato, e il Presidente mi vorrà scu-

sare, perchè ho messo giù appunti piuttosto disordinati mentre ascoltavo la relazione e leggevo le note illustrative. Note illustrative dell'impiego delle modestissime disponibilità (del resto ci è stato spiegato il motivo per cui queste disponibilità sono così modeste). Le scelte effettuate però, più che il bilancio in sé, illustrano dei fatti che sono accaduti, dei rapporti che si sono verificati, e — nell'insieme — quanto si è tentato di realizzare per il nostro turismo.

Devo dire, signor Ministro, che, anche se per un certo tempo ho affiancato l'attività che lei adesso esercita, mi sono per lo più occupato dello spettacolo e di altre cose, anche perchè eravamo proprio nel momento in cui ciò che riguardava il turismo sul piano della direzione e della organizzazione già stava emigrando da Roma verso le Regioni. Quindi ho potuto seguire assai poco i rapporti tra il Ministero e le attività turistiche; rapporti che poi, diluiti dal decentramento della competenza primaria alle Regioni, oggi si svolgono soprattutto tra il Ministero e l'ENIT, tra il Ministero e le agenzie, in un coordinamento che a lei, signor Ministro, riesce difficile fare.

A mio avviso la relazione del senatore Fracassi ha sottolineato molto bene queste sue difficoltà. In fondo il compito del Ministero del turismo — oggi — è da una parte il compito di colui che spinge, che sospinge, che pungola e dall'altra di colui che prega perchè certe cose che al turismo servono si possano verificare; da una parte è il compito di colui che divide le poche e residue cose rimaste per il diretto servizio della propaganda e della organizzazione del turismo in rivoli non certo sufficienti e dall'altra ancora il compito di colui che forse lotta per distribuire meglio il proprio personale contro una tendenza di radicazione che, nonostante il decentramento, si è accentuata. A tale proposito vorrei anzi pregarla, ove le fosse possibile, di fornirmi qualche dato su quella che era prima la struttura del Ministero del turismo e delle sue propaggini e di quella che è adesso.

Noi siamo portati a parlare quasi sempre del turismo internazionale; di quello che è

il turismo interno, di cui è stato fatto cenno poco fa, con i suoi valori morali, psicologici, di distensione, di contatto, di conoscenza, noi trascuriamo un poco i valori. Ma per restare a quello che è il turismo che ci porta la valuta, per restare a quella parte un po' triste rispetto a quella che potrebbe essere una considerazione umana, psicologica e sociologica del turismo, dobbiamo considerare che vi sono delle cause che ne creano l'aumento o la diminuzione. Abbiamo visto che l'aumento, nonostante l'Anno Santo, non è stato poi, in termini di presenza, così notevole come forse si sarebbe potuto prevedere. Tra me e me ho anche notato che se c'è una componente valutaria in questo incremento, anch'essa è stata assai ridotta per il genere di permanenze e di presenze che si sono verificate e che tendono sempre più a continuare a verificarsi.

Ora, molti elementi contribuiscono a questa situazione. Prima di tutto una forma di propaganda all'estero dove l'ENIT, con i pochi mezzi che ha, fa quello che può. Oggi purtroppo l'ENIT si trova anche a dover contrastare certe illecite concorrenze di singole Regioni che fanno una loro propaganda, a volte addirittura compiacendosi di parlare del colera di Napoli, perchè invece che a Napoli i turisti vadano in montagna! Sono cose assai gravi a cui bisogna provvedere con severità, servendosi qualche volta del codice penale.

Propaganda costi. La nostra disgrazia in questo momento — forse — ci ha un po' favorito: so di turisti che dalla vicina Svizzera che scendono alle prime città del Piemonte e della Lombardia a fare le loro spese; so di turisti della Francia che comparando il costo di una notte a Parigi, a Lione o a Torino o a Genova, vengono a passare le loro brevi ferie da noi. Ma i costi non sono fatti solo di entità, sono anche fatti di certezze, ed io penso che su questo noi stiamo molto indietro ad altri paesi dove i costi sono notevolmente superiori.

Quando vado putacaso nella vicina Francia, so che prendendo il menù numero 3 avrò queste cose e spenderò tanto. So anche che se vado in un albergo di una certa cate-

ria pagherò *tot*. Non so se questo succede anche a chi parte dalla vicina Francia e viene in Italia. Ho i miei dubbi. Inoltre, i prezzi sono anche fatti dal servizio che trovo e se arrivo e trovo l'albergo chiuso e il ristorante che sciopera non ne ho una gran bella impressione, per cui quando ritorno nel paese vicino certamente non raccomanderò ai miei amici di andare in Italia! Se io trovo il ristorante chiuso, infatti, mi arrangio, mentre il turista che trova il ristorante chiuso corre il rischio di digiunare. Sono cose che bisogna far presente anche a coloro che, pure nella giusta difesa degli interessi dei nostri lavoratori, non devono dimenticare che la difesa di quegli interessi si fa anche e in primo luogo difendendo la clientela dei nostri esercizi, l'afflusso dei turisti ed anche un po' la dignità del nostro lavoro. Mi scuserete se in Commissione racconto un episodio che mi è accaduto quando, ospitando come Sottosegretario al commercio un Ministro di un paese straniero, sono andato in un certo ristorante molto noto di Roma: mi hanno servito il vermouth e, dopo mezz'ora, quando ho chiesto che cosa stava succedendo poichè nessuno veniva a servirci, mi hanno detto che il personale era andato via! Ho organizzato diversamente le cose, ma non è possibile che queste cose possano succedere, nè è possibile che continuino ad imperversare gli scioperi a singhiozzo sui nostri aeroporti dove funziona il trattore ma il trattore non può tirare la scala perchè è in sciopero colui che è addetto alla scala! Sono cose accadute in questi giorni! Certamente questi sono problemi che non fanno parte del suo bilancio, signor Ministro, però fanno parte delle sue ansie, delle sue preoccupazioni, delle cose che certamente lei ha detto al Presidente del Consiglio nella sua funzione di coordinatore di questo nostro Paese così difficile da coordinare!

Trasporti sicuri. Ne abbiamo parlato.

Trasporti puntuali. Ci sarebbe da parlarne per un secolo, anche se non mancano gli sforzi.

Sicurezza interna. Una volta per dipingermi il male a New York mi dicevano che dagli alberghi della Quinta strada era proibito

to, dopo una certa ora, andare al Central Park. Oggi, io parlo di Torino, è proibito uscire intorno a Piazza San Carlo! Ma, signori, il turista non gradisce queste cose e forse neanche i cittadini, per la verità!

La cortesia. Prima parlavamo di esercizi in certe dislocazioni d'Italia dove certa aria di sfottò non è gradita a colui che viene da fuori!

La pulizia. Non sempre è tenuta. Poco tempo fa sono andato ad un congresso di miei amici politici in un bellissimo albergo del Sud, e mi sono stupito (lo so, la manodopera è difficile da trovare, anche se ci sono molti disoccupati!) delle righe nere sulle piastrelle messe a posto due anni fa, delle lenzuola stirate così e così! Queste sono le cose che rovinano il turismo italiano rispetto al turismo dei concorrenti; queste sono le cose che dal primo posto ci hanno fatto passare al secondo, al terzo e quest'anno addirittura al quarto posto! Lo so, signor Ministro, ho fatto un esame di coscienza che non la riguarda, ma pazienza, lei mi scuserà.

Per entrare, invece, nel merito di quelli che sono i rapporti che lei va intessendo direttamente, attraverso tutte le conferenze turistiche a cui i suoi funzionari e lei hanno partecipato, attraverso i rapporti anche diplomatici con gli altri paesi, attraverso quello che l'ENIT si sforza di fare, vorrei chiedere all'amico che prima giustamente parlava della necessità di intensificare i rapporti anche con nuovi clienti, anche con i paesi dell'Est, se è proprio facile avere un notevole e libero afflusso dell'Est verso il nostro Paese. Io non credo che i nostri consoli facciano difficoltà ad apporre i visti sui passaporti! È una domanda che pongo così.

Io faccio il notaio nella vita civile, e il signor Ministro qualche volta deve fare il notaio nella sua funzione politica, ma non solo il notaio che prende nota delle cose.

Fare il consulente di altri a cui si dà un certo peso — anche se non troppo — porta al discorso della opportunità di mantenere l'organizzazione. Abbiamo visto cosa succede nelle regioni che tentano di organizzare una propaganda particolaristica. Si parla di sdoppiare l'attività del Ministero del turismo per

una parte in una direzione e per l'altra in un'altra direzione. Io, nonostante tutto, farei un pensierino anche a ciò che ha detto il relatore.

Forse si potrebbe trovare una maggiore correlazione per molte nostre attività all'estero, che poi la nostra attività turistica all'estero perde quel carattere di cui accennavo rapidamente in principio. È essenzialmente una attività di carattere di propaganda commerciale. L'altro giorno, nella relazione al bilancio del Commercio estero, si parlava di utilizzare, oltre che le Camere di commercio all'estero, altri strumenti che noi abbiamo, gli uffici dei nostri vettori e così via.

È un pensierino che si può fare. Una conferenza del turismo non deve solo considerare il problema più o meno ecologico del turismo della sua organizzazione interna, ma deve considerare le concrete proposte in questo senso, così da creare contatti tra uffici che viaggiano ognuno per conto suo, a ruota libera: forse un po' meno le agenzie dei vettori, ma il resto completamente a ruota libera, a cominciare dalle nostre ambasciate.

Signor Ministro, ancora due osservazioni molto brevi. Una è sulle misure valutarie prese dal Governo. Capisco la situazione, le difficoltà; capisco però anche che sovente l'esportazione di valuta per il turismo è molto modesta in confronto al fatturato delle aziende. Nè è trascurabile che — nonostante tutti i decreti continuino certe esportazioni di valuta. Va osservato che questo rende difficile il nostro turismo all'estero, ma può anche influire negativamente, per controreazione, sul turismo estero in Italia. Penso che in un mondo che si va liberalizzando, il tentare di fare una politica autarchica nella cosa più utile che ci sia, che è la reciproca frequenza e conoscenza, sia veramente una politica piuttosto sbagliata e controproducente. Questa può essere la politica di un momento, ma guai se dovesse diventare indirizzo di nefasta memoria.

Un'altra osservazione: vorrei richiamare le troppe attività di carattere sindacale, politico, persino parareligioso che celano in realtà una illecita concorrenza alle strutture dei nostri vettori ed agenzie di viaggio, che

è molto seria e ben regolata e sulla quale il Ministero del turismo esercita tuttora una vigilanza molto ampia.

Voglio segnalarle questo perchè tutti i giorni, ad ognuno di noi, arrivano opuscoli di Tizio o dell'organizzazione Caia che magari non paga le imposte, ma fa illecita concorrenza e che — in fondo — diventa disorganizzazione.

Infine, signor Ministro, lei, i suoi funzionari, si trovano di fronte ai nodi del turismo. Siamo arrivati al momento dei nodi che vanno sciolti seriamente, anche attraverso studi di mercato che certamente esistono. Dal momento che lei stasera, purtroppo, ha così fretta, speriamo di riaverla qui tra noi a parlarci di come tenta di sciogliere questi nodi di strutture interne e di rapporti internazionali. Però non sarà partecipando a una conferenza nazionale del turismo, non sarà partecipando a queste riunioni che purtroppo sovente si rivelano più simposi che altro, di cui un lungo elenco è prodotto nella nota, che questi problemi si risolvono. Si risolvono con la sua azione appassionata e con l'attaccamento dei suoi funzionari che, soprattutto quelli di maggiore responsabilità, — nonostante le incertezze in cui si trovano — fanno di tutto per il nostro turismo. Grazie.

**P R E S I D E N T E .** Chiusa la discussione generale, mi sia consentito di prendere brevemente la parola per alcune dichiarazioni, dato anche che manca, per un'indisposizione, il relatore.

È stato anche questa sera ricordato che noi, nonostante tutto, forse siamo ancora il secondo paese del mondo, dopo gli Stati Uniti d'America, per lo sviluppo turistico. Ricordiamo sempre i tre milioni e 700 mila posti letto e il milione e mezzo di lavoratori occupati. In queste condizioni le spese per il turismo, come ha ricordato lo stesso relatore nella sua relazione, sono veramente modeste. 13 miliardi di spese effettive, non di gestione e non correnti, 13 miliardi su 94. Di questi 13 miliardi 7 fanno capo

all'ENIT. Poi se pensiamo, mi pare, che 5 miliardi se ne vanno in contributi per mutui alberghieri, un milione e mezzo per contributi vari, veramente il bilancio è inadeguato di fronte all'importanza per un Paese come l'Italia di questo settore produttivo.

Quindi dobbiamo mirare a potenziare, malgrado la situazione attuale, la nostra attività turistica. Per lo meno dobbiamo puntare a mantenere gli attuali livelli di movimento turistico, il che implica il mantenimento dell'attuale livello occupazione. Ci troviamo in una situazione di bilancia dei pagamenti nella quale purtroppo ogni dollaro in più ha la sua importanza ha il suo significato.

Il movimento è stato migliore quest'anno dell'anno scorso. Pensavamo, però, a livelli maggiori. Quello che ci sorprende è che l'introito valutario, nonostante i prezzi aumentati, è stato inferiore; è diminuito. Quindi anche in questo settore, c'è qualche fenomeno di fuga di capitali, c'è un congelamento di valuta all'estero. Meno male che questo introito valutario c'è in una misura che sarà del cinque-dieci per cento in meno, perchè sono 649 miliardi contro 682. Ma nonostante questo, in sei mesi del primo semestre 649 miliardi sono entrati. Dovevano essere di più, dato l'aumento dei prezzi, l'aumento degli arrivi, l'aumento delle giornate di presenza (6,6 in più).

Nonostante le difficoltà della situazione internazionale ed interna il turismo continua a tirare. In fondo siamo riusciti a mantenere in vita gli sconti benzina, vi è la possibilità di vantaggiosi acquisti di prodotti tipici italiani. Pensiamo quindi che il turismo italiano possa essere incrementato in una situazione di maggiore distensione internazionale, in una situazione senza terremoti valutari, in una situazione di normalità all'interno.

Come ha ricordato il senatore Forma, la situazione interna di crisi politica ed economica non è una situazione ideale per potenziare le correnti turistiche. Un incidente qualsiasi, che avviene alla periferia di Roma — e di cui non ci accorgiamo nemme-

no — sui giornali esteri diventa una guerra civile a Roma. Quelli che stanno lontani sono portati ad amplificare fenomeni di questo genere. Naturalmente dovremmo avere anche una situazione ecologica migliore, il più possibile salvaguardata: su questo sono perfettamente d'accordo. Dovremmo avere minore criminalità, dovremmo avere maggiore pace sociale (il collega prima ha ricordato la situazione degli aeroporti, con le luci spente all'improvviso — aggiungo — mentre stavano atterrando gli aerei). Vi sono i musei chiusi! Sono questi fatti obiettivi. Probabilmente le cause possono essere in parte giustificanti, ma non facilitano una politica turistica.

Il turismo interno ha continuato, anche esso, a mantenersi a livello quasi inalterato, nonostante la situazione di austerità.

Naturalmente vi è il problema della utilizzazione delle iniziative extra-alberghiere, accanto a quelle alberghiere, debitamente programmate, sviluppate, potenziate, coordinate. Però dobbiamo augurarci che nonostante tutto ci possa essere per l'Italia un ulteriore sviluppo turistico, soprattutto nel Mezzogiorno, il quale parte da livelli ancora relativamente modesti rispetto alla saturazione che abbiamo in certe zone del nord.

In un quadro di questo genere dobbiamo avere uno strumento operativo di carattere centrale; ministero o non ministero, occorre un polo centrale. In un settore come questo, così vitale per l'Italia, è necessario che questo polo sia il ministero. Vogliamo ritornare alla presidenza del Consiglio? Fare e disfare è tutto un lavorare! C'erano i tempi in cui il sottosegretario alla presidenza del Consiglio era considerato un ministro e mezzo: oltre a fare il segretario del consiglio dei ministri si occupava della stampa, dello sport, dello spettacolo, del turismo eccetera. Abbiamo indubbiamente fatto dei passi in avanti. Dobbiamo tornare indietro?

Anche dopo il decentramento regionale, occorre un ministero di coordinamento, se non di diretta gestione di alcuni settori. Occorre un polo centrale adeguatamente attrezzato e finanziato. Occorre anche l'ENIT. Ma siccome dobbiamo vedere anche sempre un paral-

lismo tra commercio e attività turistica. Nessuno deve porre in discussione ad esempio l'ICE; nessuno deve volere smantellare l'ENIT. Dobbiamo adeguarlo alla situazione: cerchiamo di rilanciarlo, non di indebolirlo e di smembrarlo.

Naturalmente le discussioni in corso non possono che ripercuotersi sulla funzionalità degli organi dello Stato e sulla funzionalità degli enti pubblici. Dobbiamo uscire assolutamente da una situazione di incertezza.

Non parlo poi del Consiglio centrale per il turismo. Esiste o non esiste? Esiste forse formalmente, tra l'indifferenza generale. Invece un Consiglio centrale, rappresentativo — nella sua costituzione — del turismo, può essere un organo di notevole importanza, in particolare di coordinamento, in una situazione come la nostra.

Quindi, ben venga la Conferenza nazionale del turismo. Sono anche d'accordo con l'ordine del giorno di alcuni senatori; la Conferenza nazionale per il turismo, come meglio ci dirà il Ministro, è nei programmi specifici del Governo: quindi, ben venga anche per eliminare incertezze come quelle che sono state ricordate. La Conferenza nazionale per il turismo non deve venire invano; da essa deve uscire una vera politica del turismo con organi adeguati.

Una legge quadro, che nel settore turistico chiamano legge di principio, occorre in questo settore come occorre in altri settori. Lo abbiamo ricordato più volte per l'artigianato, per l'istruzione professionale. La legge quadro deve essere una realtà. Abbiamo poi addirittura nell'ambito regionale delle attività che hanno carattere provinciale, come la disciplina delle tariffe alberghiere. Le classificazioni alberghiere infatti, vengono fatte su scala provinciale. Dobbiamo mettere ordine!

Esiste la necessità di coordinare le iniziative locali degli enti provinciali del turismo, delle aziende di soggiorno, delle *pro loco*. In certe regioni gli EPT sono stati soppressi. La prima Regione ad adottare questo provvedimento mi pare sia stata l'Umbria. Altre regioni sono su questa via.

Esistono poi dei problemi la cui soluzione è veramente urgente, come è stato ricordato,

bisogna disciplinare meglio l'attività degli uffici delle agenzie che svolgono il loro compito sul piano internazionale. In questo campo siamo allo « stato brado ». È ancora in vigore una legge del 1936, superatissima; ma anche per quanto riguarda la disciplina delle attività alberghiere la legge è del 1937. Oggi, con quello che è avvenuto nel mondo, sono queste delle date quasi preistoriche.

Il problema dello scaglionamento delle ferie lo ricordiamo sempre, ma ben poco è stato fatto; anche nella legge che abolisce le festività infrasettimanali, i ponti questo problema non è stato adeguatamente tenuto presente, perchè un allungamento del periodo pasquale potrebbe, già di per sé, portare ad un allungamento della stagione turistica. Lo scaglionamento delle ferie comporterebbe un allungamento della stagione turistica che, in molte zone d'Italia, è poco più di un mese e mezzo (luglio e metà agosto). Sono problemi questi che debbono essere risolti con provvedimenti di carattere generale nazionale.

Oggi esiste il fenomeno della terza età. Adesso non si parla più di vecchiaia, ma di terza età. Oggi, però, tutti aspettano la terza età, qualche volta senza rammarico perchè, se vi è la possibilità di farlo, è l'età in cui, dopo aver lavorato tanto, una persona può vedere l'Italia, può visitare il mondo. Qualcosa comunque si deve fare. Auguriamoci che il chiarimento della situazione attraverso la Conferenza nazionale, il mantenimento di adeguati organi centrali dello Stato ed enti pubblici possano migliorare la situazione soprattutto aumentando l'efficienza, la produttività, la competitività di tutto il nostro sistema sia dal punto di vista aziendale, sia anche dal punto di vista più generale extra aziendale. Basti pensare alla necessità di migliorare alcune infrastrutture a cominciare da quelle portuali, a prescindere da quello che è stato ricordato che è cosa diversa dall'esistenza di infrastrutture adeguate le quali potrebbero creare una migliore disponibilità dal punto di vista sociale. Se poi la situazione generale internazionale ed interna migliorerà, potremo veramente sperare in un ulteriore sviluppo, come dicevo all'inizio, nonostante tutto.

A N T O N I O Z Z I , *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho davanti agli occhi alcuni appunti presi durante gli interventi del relatore, dei senatori Forma e Ferrucci e del Presidente de' Cocci; cercherò quindi di fare rapidamente una sintesi dei temi principali che sono stati oggetto della loro attenzione con riferimento a quella parte del bilancio del mio Ministero che si riferisce al turismo. Vi è, innanzi tutto, una considerazione da fare che si collega strettamente con quanto riguarda i dati del movimento di quest'anno, i dati del movimento degli ultimi anni e la discesa nella graduatoria dei paesi considerati turistici, dell'Italia rispetto ad altri, nonché le varie considerazioni sull'esigenza di una maggiore efficienza, di un coordinamento più attivo, di una programmazione e di una definizione del quadro giuridico ed istituzionale che riguarda questo settore.

Io debbo dire le mie impressioni. Sono stato Sottosegretario in questo settore dodici anni fa e vi sono tornato da Ministro da circa tre mesi. E vi dico subito la mia impressione appena ho rivarcato la soglia di via della Ferratella: un Ministero che ha sulla carta cinquecento persone circa, fra funzionari, dirigenti, fino agli esecutivi e così via, e che oggi ha soltanto 340 funzionari dipendenti, dei quali effettivamente risultano, per ragioni della dinamica di movimenti interni, meno di trecento: 280-290. Con tutto questo il Ministero del turismo e dello spettacolo, al quale compete anche la vigilanza e il controllo sullo sport, dovrebbe essere uno strumento efficiente. Questo è impossibile. Direi che se alcune cose ancora si fanno, questo dipende dalla buona volontà delle poche decine di funzionari che debbono curare il coordinamento e l'amministrazione di quanto è rimasto alla competenza di questo Ministero. Naturalmente tutto ciò è dipeso dallo stato di assoluta incertezza istituzionale che da alcuni anni a questa parte si riferisce alla materia di competenza del Ministero del turismo e spettacolo. Incertezza istituzionale derivante naturalmente sia dal decentramento regionale e dalla attribuzione delle competenze previste dalla Carta Costituzionale, dalle norme di attuazione della stessa che hanno at-

tribuzione delle competenze previste dalla Carta Costituzionale, dalle norme di attuazione della stessa che hanno attribuito alle Regioni una parte notevole della competenza, soprattutto quella operativa, nel settore turistico. Per altro, anche la piena attuazione di quanto si riferisce alla legge 382 ha creato anch'essa una situazione di stasi, di rallentamento per cui la prima cosa che ho trovato lì dentro è un certo numero di funzionari pieni di buona volontà ma che naturalmente stanno, come quelli che se ne sono andati, a vedere cosa potrà accadere. E tutto questo non reca nè entusiasmo, nè volontà operativa, ma comunemente attenzione verso quelle forme di esodo compatibili con la condizione umana che non può essere considerata in termini più obiettivi.

Vorrei richiamare la loro attenzione responsabile, al di là di quelli che possono essere o mostrarsi interessi particolari, sull'esigenza di tener conto che il turismo rappresenta una delle attività economiche più importanti per il nostro Paese, sia nei periodi di normalità assoluta, ma soprattutto nei periodi straordinari durante i quali non dobbiamo acquistare nessuna materia prima dall'estero ma abbiamo qui un ambiente, una cultura, elementi artistici tali che la attenzione, la domanda verso il nostro Paese è veramente rilevante. Ma credo che questo stato di incertezza istituzionale, e quindi operativa, si riferisca alla organizzazione interna, ad una strutturazione razionale ed organica delle prestazioni e di tutto ciò che serve alla domanda dei turisti. Le vicende certo sgradevoli e dannose degli scioperi nel settore aeroportuale, ferroviario e marittimo non giovano certo al turismo.

Quando un turista, che non è nato con la vocazione obbligatoria di venire in Italia, dopo un anno di meditazione sceglie la Sardegna o la Sicilia o un'altra zona d'Italia e arriva a Milano e deve fermarsi perchè trova che i treni non camminano o si ferma quarantotto ore all'aeroporto, ritorna al proprio Paese e non soltanto per sè ma per tutti coloro che incontra durante l'anno, rappresenta un pericolo di informazione non certo entusiasta di ciò che accade nel nostro Paese.

Ecco perchè dicevo che si richiede molta responsabilità da parte di tutti. Si dice che manca la programmazione, peraltro ho anche l'impressione, consentite che dica questo non perchè io sia il ministro attualmente, che quella specie di iconoclastia istituzionale, che molto spesso accompagna la fantasia di alcuni personaggi o di settori che si muovono con grande libertà senza riflettere seriamente sulle cose, abbiamo creato difficoltà all'interno e all'esterno tanto più quando emerge una contraddizione evidente nel momento in cui si dice di sopprimere il Dicastero e di istituire il sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio o il Ministro senza portafoglio. Cosa significa tutto questo? O si riconosce una funzione centrale di coordinamento come fatto istituzionale, altrimenti consentite che vi dica che sarebbe veramente un tornare indietro, come diceva il Presidente, verso esperienze già superate. Vorrei ricordare alla Commissione che 30 anni fa si nominò dapprima un Sottosegretario alla Presidenza, poi si nominò l'alto Commissario aggiunto, poi vi fu la felice intuizione, 18 anni fa, che portò alla istituzione del Ministero proprio perchè si ritenne che occorreva una forma di coordinamento centrale di un'attività tanto importante. La cosa strana è che da quando abbiamo istituito le Regioni si è creata una situazione di incertezza che va assolutamente colmata, altrimenti rischiamo di rovinare tutto, tanto che siamo passati dal primo posto non al secondo ma al quarto dei Paesi turistici del mondo, il che è veramente grave perchè nel nostro Paese vi sono tutti gli elementi per soddisfare la domanda turistica. Alcuni Paesi son preferiti per l'ambiente, alcuni per il mare, alcuni per la montagna, alcuni per i laghi, altri per la cultura e la musica. Da noi ci son tutte queste cose e in maniera rilevante. Era ed è giusto che fossimo e che si torni ad essere il Paese numero uno della domanda turistica. Io son convinto che, in un settore nel quale l'iniziativa operativa si rivolge in termini veramente capillari verso una miriade di realtà, lo Stato non possa avere funzioni preminenti perchè non vi è dubbio che la Regione conosce meglio il proprio ambiente, sa valutarne l'importanza e può con maggiore immediatezza e capacità

di quanto non possa lo Stato esaltare certe realtà ed attivarle. Ho, però, l'impressione che proprio la carenza istituzionale delle Regioni abbia creato gravi rallentamenti che debbono essere colmati dall'iniziativa che altre volte è stata lodevolmente presa o dai gestori del settore o da convergenze di carattere generale e che questa volta fa parte del programma del Governo. La Conferenza del turismo prevista per i primi mesi del 1977, verso la seconda metà di febbraio, tende proprio a mettere in chiaro le carenze e a trovare le soluzioni. Alla Conferenza, però, vorremmo giungere non con temi sui quali aprire la discussione, altrimenti rischieremo di arricchire la letteratura già abbondante che si è formata negli ultimi anni, ma vorremmo giungere con una proposta che potrà scaturire da un'iniziativa in corso; ed è questa la ragione per la quale non è stata ancora formalmente fissata la data. Tale iniziativa si svolge attraverso contatti, incontri bilaterali che abbiamo già intrapreso con gli assessori regionali proprio per cercare di capire, individuare il pensiero degli organismi regionali. Il primo incontro l'abbiamo già avuto, il secondo lo avremo la settimana ventura, il terzo tra quindici giorni, e speriamo di pervenire ad un'intesa di massima tra noi, le Regioni e gli altri portatori di interessi, quali gli operatori turistici, eccetera. Speriamo, così, che la bozza di proposta che porteremo, con l'intervento di coloro che sono interessati, si possa definire meglio, si possa tradurre in una serie di iniziative di carattere legislativo, dando così luogo ad un quadro operativo.

Non si può negare la necessità di un coordinamento centrale; a questo proposito appare particolarmente serio il discorso della classifica alberghiera e lo è tanto di più in quanto il nostro Paese si è attrezzato negli ultimi venti anni in maniera notevole. Non concordo con quanto è stato affermato circa il Mezzogiorno; il Mezzogiorno negli ultimi venti anni è stato arricchito o fornito di infrastrutture che erano elementi di base, perchè venti anni fa nel Mezzogiorno, quando mancavano strade di vario tipo, ivi comprese le autostrade, le ferrovie attrezzate sia elettricamente, sia con doppio binario o con ammodernamenti per il semplice binario, la elettri-

ficazione, gli acquedotti, le scuole, comprese quelle alberghiere, non avrebbe potuto sorgere un'iniziativa generalizzata. Tutto questo è stato realizzato e tutto questo ha rappresentato una premessa fondamentale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Se andate a confrontare i dati fra la quantità e la qualità delle strutture alberghiere del Nord, del Centro e del Sud di venti anni fa, trovate un incremento nelle zone del Mezzogiorno neppure immaginabile prima ancora che si realizzasse. Proprio per effetto di una politica che ha consentito, anche mercè gli aiuti e le incentivazioni che son state date dalle proficue leggi emanate nella materia, di attrezzare molto bene il Mezzogiorno d'Italia in questo settore.

Non si sono organizzati in un altro modo nell'associarsi per corrispondere alla domanda turistica così come questa desidera che si faccia quando vuole raggiungere nelle quantità volute un determinato territorio, perchè nel Mezzogiorno assistiamo al fenomeno dell'offerta di cento o cinquecento o mille posti letto laddove gli operatori turistici ne chiedono diecimila, ventimila, trentamila, attraverso i consorzi che consentono di fare in maniera adeguata, come accade in altre zone o in altri paesi, quello che si chiede in questo importante settore.

Classifica alberghiera. Questa nuova realtà di infrastrutture ricettive del Mezzogiorno e di altre parti d'Italia, la ristrutturazione di unità incentive avvenute un po' dappertutto con leggi ormai pressochè scadute, hanno modificato la situazione relativa alla qualificazione degli alberghi, tant'è che da più parti si richiede una nuova classifica alberghiera. A tale proposito rivolgo la seguente domanda: è possibile far fare alle Regioni una legge sulla classifica alberghiera? A mio avviso è assurdo, perchè è chiaro che l'albergo di prima categoria o di lusso o di seconda categoria debbono essere eguali, con riferimento a ciò che offrono al turista interno ed internazionale, da Milano a Palermo, tanto è vero che le stesse categorie interessate ci hanno chiesto urgentemente una classifica.

F E R R U C C I . Le Regioni non possono mettersi d'accordo tra loro?

A N T O N I O Z Z I , *ministro del turismo e dello spettacolo*. Questo aspetto riguarda un po' una fantasia ottimistica: lei crede veramente all'autocoordinamento? Proprio in questi giorni ho sentito dire che l'autocoordinamento è il caos, è la confusione. E di caos, di confusione in questi anni in Italia ce n'è stato tanto, forse anche a causa del permissivismo che da più parti si è consentito. Tutti dovremmo avere acquisito qualche esperienza in questi anni ed io ritengo che dovremmo tenere conto per regolare meglio le cose per il futuro. Per poter procedere ad una valida classifica alberghiera abbiamo bisogno di una legge centrale, fatta dal Governo, da chi fa il coordinamento.

F E R R U C C I . Ce ne accorgiamo solo oggi?

A N T O N I O Z Z I , *ministro del turismo e dello spettacolo*. Io ne parlo oggi e debbo dirvi quello che spetta a me di dirvi in questo momento. Noi siamo pronti a presentare una legge sulla classifica alberghiera. Naturalmente ci consulteremo con le Regioni, ma pensare che le Regioni possano presentare loro una legge sulla classifica alberghiera è assurdo!

Una classificazione sulle agenzie di viaggio. Sono quarant'anni che si deve rivedere tutta questa materia. Anche questa classificazione è indispensabile perchè è molto difficile poter regolare bene il movimento turistico se non esiste una ordinata classificazione alberghiera.

Un'altra questione importante che riguarda il cordinamento centrale è quella dei rapporti con il fisco. Questi rapporti possono essere regolati solo attraverso una presenza e un coordinamento centrale che guardino panoramicamente a tutta la situazione, altrimenti vedrete che cosa succederà se mancherà un punto di riferimento in grado di avere presente la situazione in ogni istante! Accenno brevemente ad un esempio che scaturisce da una mia esperienza di qualche settimana fa. Quando il Ministro delle finanze, in occasione della esigenza di procurare 300 miliardi di lire per il Friuli, si recò al Consiglio dei

Ministri, presentò due proposte: una si riferiva al prelievo di 120 miliardi di lire dal settore del turismo, dello spettacolo e dello sport, l'altra si riferiva al prelievo di 180 miliardi di lire dal settore della radio e della televisione attraverso un aumento del canone. Ebbene, se in quella sede non fosse stato presente un Ministro attento, con la funzione di coordinatore, questo settore, che tutto insieme non amministra più di cento miliardi di lire, si sarebbe visto fare un prelievo di 120 miliardi di lire l'anno nell'arco di quattordici mesi! Dico queste cose per sottolineare la necessità della presenza di chi ha sott'occhio tutto il settore, onde evitare che accadano di queste sviste! Badate che occorre troppo tempo per sopprimere un Ministero perchè io possa avere preoccupazioni di questo tipo, quindi potete essere certi che io guardo obiettivamente ai fenomeni che ho avuto modo di constatare in questo settore.

I problemi dell'IVA. Ne abbiamo discusso poche settimane fa.

Il problema del non aumento del prezzo della benzina per i *coupons* esteri. Il Consiglio dei ministri aveva approvato l'aumento della benzina a 500 lire per tutti e se in quel momento non ci fosse stato chi aveva presente la situazione...

F E R R U C C I . Persino un Ministro senza portafoglio avrebbe potuto fare questo! Avere un Ministero con un apparato di quel genere per fare queste cose è un po' troppo!

A N T O N I O Z Z I , *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma è la stessa cosa! Io chiedo a lei che senso ha! E poi, quale apparato? Un apparato di 280 persone per il turismo, per lo spettacolo, per lo sport? Qualunque ministro senza portafoglio ha un gabinetto che per provvedere ad un coordinamento richiede molto più personale di quanto, per la parte turismo, ha il Ministero del turismo così come è strutturato in questo momento. Quando potremo fare una comparazione di queste cose verrà dimostrato con dati specifici questo che io le dico!

F E R R U C C I . In questo confronto adesso è un pessimista!

A N T O N I O Z Z I , *ministro del turismo e dello spettacolo*. Anche perchè un Ministero del turismo che si chiami così è molto importante in riferimento a ciò che rappresenta questo settore nel nostro Paese!

Si è parlato dell'ENIT. Ho voluto esaminare con molta attenzione ciò che l'ENIT ha in questo momento, come è attrezzato, che cosa spende. Bisogna riconoscere che l'ENIT ha veramente mezzi piuttosto scarsi: attualmente ha circa 7 miliardi e mezzo di lire di cui 6 miliardi sono per le spese correnti e un miliardo e mezzo per gli investimenti o per la promozione. L'ENIT svolge la sua attività in tutti i continenti, per cui abbiamo circa 300 milioni per continente, cosa veramente risibile. Peraltro, con la lievitazione delle spese correnti per effetto della legge sul parastato, c'è un assorbimento totale di questo miliardo e mezzo residuo nella prospettiva futura, tant'è che in questi ultimi giorni ho chiesto al Presidente del Consiglio e ai Ministri competenti di tenere conto di tutto ciò, altrimenti finiremo col non promuovere affatto quella promozione alla quale l'Ente dovrebbe provvedere. Questo Ente, tra l'altro, è attrezzato piuttosto bene. Ho avuto modo anche di notare, riunendo i delegati ENIT dei diversi paesi del mondo, che è dotato di personale molto qualificato che va difeso dalla tentazione, purtroppo già in atto da qualche tempo, di andarsene via per cui rimarremmo privi di alcuni punti di riferimento. Troppo spesso, infatti, sento dire dalle Regioni (anche qui le Regioni stiano più attente a non dire troppo prima del tempo!) che bisogna sciogliere l'Ente, che bisogna regionalizzarlo! Ma che cosa significa regionalizzare l'Ente? Significa, secondo me, che le Regioni debbono poter contare di più nell'ENIT per poterne indirizzare la politica promozionale. Sono perfettamente d'accordo a che questo si verifichi, anche per evitare un fenomeno assai grave (per evitare questo l'ENIT dovrebbe tenere più conto, a mio avviso, di ciò che pensano le Regioni) al quale assistiamo in parecchi paesi del mondo da qualche tempo a questa parte, che è quello di una specie di consolato delle Regioni all'estero, istituzione che crea numerosi problemi.

Anzitutto ci sono motivi di coordinamento per cui bisognerebbe evitare tutto questo. Si potrebbe cioè veramente fare contare di più le regioni, più che regionalizzare. Che significa? C'è l'idea dello smembramento. Invece bisogna fare contare di più le regioni nell'ENIT, anche con una contribuzione finanziaria verso l'ENIT, smobilitando in questo modo tante di quelle non necessarie iniziative autonome presenti qua e là nel mondo, che potrebbero, confluendo nell'ENIT, dare più forza promozionale a questo ente che deve servire a tante esigenze del nostro Paese.

Per altro c'è da dire che le regioni già fanno parte del Consiglio di amministrazione dell'ENIT, nel quale si lamentano molte carenze di presenze.

Vorrei raccomandare alle regioni di mandare persone, possibilmente, che si sentano più impegnate negli indirizzi dei quali si parla molto spesso.

C'è poi da definire il problema degli enti sub-regionali.

Mi intrattengo molto su questa parte istituzionale perchè è molto importante per chiarire il quadro delle presenze. C'è qualche regione che ha eliminato gli enti provinciali del turismo, altre che si apprestano a farlo; vi è l'attività delle Aziende, delle Pro Loco e dei Comprensori. Certamente, tutto quanto si è mosso in questi ultimi lustri intorno al turismo, richiede strumenti operativi più nuovi ed adeguati, che tengano conto della realtà di questo momento. Però anche qui una domanda. Prima ancora di avere definito chiaramente il quadro istituzionale del coordinamento futuro, è il caso di eliminare gli Enti provinciali del turismo, che rappresentano allo stato un punto di riferimento nell'ambito del territorio provinciale? Io ho avuto in questi ultimi tempi, da diverse zone d'Italia, manifeste preoccupazioni di questa prospettiva di soppressione degli enti provinciali del turismo. Noi abbiamo presente nel nostro Paese una struttura territoriale politico amministrativa, eccetera, che è presente nell'ambito della provincia. Abbiamo l'ente amministrazione provinciale, abbiamo la prefettura, abbiamo la questura, la intendenza di finanza, la camera di commer-

cio. Se non abbiamo un corrispondente strumento di coordinamento a livello provinciale, comunque si voglia chiamare, chi va alle conferenze sugli orari dei treni, degli aerei e così via? Chi tiene i contatti con l'intendenza di finanza? Si rischia di andare nella fantascienza del coordinamento che deve essere fatto in maniera organica, seria e costante. Quindi dovremmo, nella fase preparatoria con le regioni, chiarire bene questo punto, perchè abbattere quello che c'è senza sapere cosa si deve istituire determina un periodo — breve o lungo — di mancanza di organi provinciali, il che poi creerebbe grossi problemi quando si dovesse operare razionalmente in questo settore.

Con riferimento alla promozione esterna c'è una considerazione molto opportuna fatta dal senatore Forma quando ha detto: diamo uno sguardo un po' all'ENIT, all'Alitalia, alla CIT, all'ICE eccetera. Io sono perfettamente d'accordo. Credo che in tutti questi settori si debbano semplificare le cose, anche per spendere di meno razionalizzandoli di più. Perchè ci sono attività e competenze coincidenti che si sovrappongono, che molto spesso sono contraddittori, non realizzano i fini per cui sono stati istituiti e creano una certa confusione che va eliminata. Per altro potremmo essere presenti in molti più paesi del mondo nella misura in cui alcune duplicazioni o triplicazioni presenti nel Paese potessero essere semplicemente in una sintesi per poi, spendendo quasi la stessa cifra, avere una presenza in molti paesi del mondo.

Ho avuto modo di avere i dati, poco tempo fa, sulla propaganda, la pubblicità di 60-65 paesi del mondo che hanno interessi turistici. Noi siamo al 34° posto di questa graduatoria. Ci sono paesi piccolissimi che spendono più di noi nella radio, nella televisione, sulla stampa, sui quotidiani e in mille altri veicoli. Noi siamo pressochè assenti. Anche qui bisogna fare uno sforzo adeguato, altrimenti rischiamo di rimanere non presenti nelle forme di presentazione possibile di quella che è la realtà della nostra capacità turistica.

Calendario delle ferie. Questo è un discorso che si fa da sempre. Sono trent'anni che si

parla di scaglionamento delle ferie. Credo che potremmo tentare, prima della conferenza, un colloquio — ma questo non è di facile soluzione — con gli imprenditori, con le forze del lavoro. Non tanto per improvvisare una soluzione a breve termine che secondo me è pressochè impossibile. Sta di fatto però, dai dati che abbiamo, che il patrimonio ricettivo nel nostro paese viene utilizzato per meno del 40 per cento (il 34-35 per cento) e questo è un peccato, perchè naturalmente la spesa per mantenerlo poi si riversa sui prezzi nelle poche settimane di attività effettiva del turismo. Mentre se potessimo questo trenta portarlo al 50-60 per cento, automaticamente potremmo fare una politica dei prezzi diversa, consentendo un accesso maggiore a determinate categorie che oggi non hanno la capacità economica, per ragioni di carattere sociale, di potere fruire delle vacanze. Non credo sia di facile soluzione tutto questo. Bisognerebbe tentare di risolverlo sia attraverso un discorso più approfondito e meno improvvisato sulla soppressione delle festività e sul riporto di questi giorni ad altra epoca, sia facendo un discorso un po' più approfondito in campo europeo con tutto il mondo del lavoro interessato. Se potessimo, in un arco di dieci anni, guadagnare non molto, ma tre, quattro, cinque giorni, noi potremmo guadagnare nell'arco di 10 anni quei 50-60 giorni sufficienti per portare questa percentuale di utilizzo dal 35 al 55-60 per cento, e allargare questa fascia istituzionale che certamente servirebbe per aumentare il numero di coloro che fruiscono del turismo, e diminuire i prezzi, e utilizzare ancora meglio gli impianti.

Vorrei fermarmi qui, facendo una breve considerazione finale. Questo è un settore che deve essere tenuto più presente nella valutazione di tutti coloro che si occupano della cosa pubblica nel nostro Paese, perchè è un settore che può determinare in positivo o in negativo vivacità economiche o regressi di vario tipo. Anche perchè è un settore che reca movimento capillarmente nelle realtà più varie, più diverse a volte difficili anche a potersi elencare.

Facevo, qualche giorno fa, una considerazione su quello che reca il turismo sull'agricoltura; non mi riferisco però all'agroturismo. Pensate ad una agricoltura con vecchie strutture, che è un po' da per tutto quella del nostro Paese e che non ha operato una trasformazione dall'epoca dell'autoconsumo a quella del mercato attuale: essa riesce molto spesso col turismo che gli va in casa, ad evitare il trasporto per un certo numero di chilometri e riesce ad evitare la conservazione che non sarebbe possibile per mancanza di strutture. Una miriade di turisti che si difondo nel nostro Paese consente pertanto un assorbimento di quei prodotti che evidentemente sarebbe difficile poter sfruttare in termini economici.

Ricordo questo per dire quanto sia importante e indispensabile che, in occasione della conferenza per il turismo, un po' da parte di tutte le forze politiche e sociali vi sia, senza demagogia e senza giochi di fantasia, la necessità di provvedere adeguatamente a questo che è un grosso fenomeno economico e sociale che potrebbe contribuire a risolvere dei problemi del nostro Paese nella misura in cui si giungesse ad una più adeguata razionalizzazione e definizione delle strutture istituzionali che dobbiamo presiedere a questo importante settore.

Chiederò anche al Parlamento di collaborare nei modi possibili per realizzare questo obiettivo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno presentato dai senatori Ferrucci, Milani, Bertone, Veronesi, Vanzan, Pollastrelli, Bondi, Pollidoro. Esso è così formulato:

La 10ª Commissione permanente del Senato, richiamandosi al proposito espresso dal Presidente del Consiglio in sede di dichiarazioni programmatiche e concernente la convocazione di una conferenza nazionale sul turismo, impegna il Governo a convocare per il mese di febbraio 1977 detta conferenza con la partecipazione delle Regioni, del-

l'ENIT, degli Eniti locali, delle organizzazioni sindacali, culturali e degli operatori turistici; impegna altresì il Governo a costituire a brevissima scadenza d'intesa con le Regioni un comitato preparatorio.

(0/280/1/10-Tab. 20)

**ANTONIOZZI, ministro del turismo e dello spettacolo.** Sono perfettamente d'accordo sul contenuto dell'ordine del giorno, in quanto chiede al Governo quello che già ha proposto di fare. Mettiamo quindi « invita il Governo a convocare » al posto di « impegna il Governo a convocare ». Noi siamo già d'accordo per il mese di febbraio, quindi l'accetto come raccomandazione, confermando che il Governo ha già nel proprio programma una conferenza da farsi, grosso modo, nel febbraio 1977, per altro d'intesa con le Regioni. Circa il comitato preparatorio, provvederemo certamente a costituirlo non appena avremo terminato i colloqui con le Regioni.

**PRESIDENTE.** Nulla obiettando i proponenti, metto ai voti l'ordine del giorno di cui ho testè dato lettura, modificato secondo le intenzioni dell'onorevole Ministro e da lui stesso accolto come raccomandazione.

*È approvato.*

Non facendosi obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Fracassi il mandato di trasmettere alla 5ª Commissione il rapporto sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per la parte relativa al turismo.

*La seduta termina alle ore 18,30.*